



GRUPPI DEL VANGELO 2024-2025: PAOLO TESTIMONE DI SPERANZA

2° incontro: Novembre 2024

LA SPERANZA DELLA CARITA'

“Di tutte più grande è la carità”

PREGHIERA INSIEME

“DIO È AMORE” Dal Salmo 102

- 3** Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie;
4 salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia;
5 egli sazia di beni i tuoi giorni e rinnova come aquila la tua giovinezza.
6 Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi.
7 Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere.
8 Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
9 Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno.
10 Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.
11 Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
12 come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe.
13 Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

1Cor 13,1-13

- 1** Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.
2 E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.
3 E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.
4 La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, **5** non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, **6** non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.
9 La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. **10** Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. **11** Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. **12** Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.
13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

RILEGGIAMO INSIEME IL TESTO

CONTESTO

Paolo scrive la 1^a lettera ai Corinzi a Efeso, quando giungono da Corinto quelli di Cloe e gli presentano la situazione di divisione e di fatica della comunità, una divisione in cui non c'è la capacità di riconoscere le situazioni. Ci sono divisioni di lamentele fra le persone, di disaccordo, di indifferenza, di non accettazione dei difetti e degli errori altrui, divisione fra ebrei ed ellenisti, divisioni di appartenenza personale nelle celebrazioni eucaristiche-dottrinali,

Dentro a questa situazione di divisione della comunità di Corinto, in cui Paolo riconosce l'incapacità di riconoscere i doni come dono, Paolo annuncia il cap.13,1-13

STRUTTURA

v.1-3 superiorità della carità;

v.4-7 le opere della carità;

v.8-13 l'eternità della carità.

LECTIO E MEDITATIO

-- v. 1-3 La superiorità della carità.

Se ci riflettiamo, questo discorso è stranissimo, perchè passi il dire che la carità è più del dono delle lingue, che è più importante dell'intelligenza, che è più importante del conoscere bene la fede, e che è anche più grande persino di una fede che sposta le montagne e che fa miracoli..... Ma dire che 'la carità è più grande del distribuire le proprie sostanze e dare il corpo per essere bruciato' - che è un gesto di offerta di sé per un altro - questa cosa non si riesce a capirla!

Cosa si intende? Paolo sta dicendo che la carità è più grande del 'fare gesti di carità': distribuire le proprie sostanze ai poveri è il massimo dei gesti della carità, ma lui dice che la carità è più grande di questo.

Tutto ciò genera inevitabilmente la domanda: che cosa è allora questa 'carità' ?

Forse potremmo rispondere con le parole di san Giovanni: *Dio* è carità, *Dio* è amore.

La carità è il vivere Gesù crocifisso, rivelazione piena dell'amore di Dio.

La carità è quell'amore che è Dio che noi riviviamo dentro la nostra vita e che Paolo ci dice che è la realtà più importante da rivivere perchè possiamo anche fare opere e cose che dicono amore, ma senza amore.

Perché la carità è superiore alle "opere della carità"? Distribuire le proprie sostanze ai poveri è il massimo dei gesti della carità, ma lui dice che la carità è più grande di questo. Percè?

Che cosa è allora questa 'carità' ?

-- v.4-7 Le opere della carità.

Paolo usa 14+1 verbi:

due sono positivi: *è paziente, è benigna;*

otto +uno sono negativi: *non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia (ma si compiace della verità);*

poi quattro positivi: *tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

Di fronte a questi verbi, la prima cosa che ci stupisce è che, dicendo che cosa sono le opere della carità, Paolo sottolinea maggiormente ciò che la carità 'non fa', perchè anche i verbi positivi sono al negativo: paziente, tutto copre, tutto sopporta, tutto crede....

Se una comunità è divisa, anche le opere di carità sono non autentiche, non valgono. Non esistono comunità difficili: siamo noi carenti in carità. E' la mancanza di carità che rende difficile una comunità.

Paolo in questo momento sta parlando della croce di Gesù: sta ritraducendo la centralità della croce di Gesù nella concretezza delle relazioni.

Allora comprendiamo perchè è grande questa carità: perchè è riferimento a Gesù crocifisso, perchè queste opere della carità descrivono Gesù crocifisso, sono l'identikit cifrato di Gesù in croce.

Gesù in croce è paziente, è benigno, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta: sta descrivendo Gesù.

Quindi la carità non è fare qualcosa, ma è sopportare gli altri così come sono?

Provate a vivere uno di questi verbi verso le persone della vostra comunità.

Questi verbi sono da vivere non solo una volta all'anno, ma nei dodici mesi, trenta giorni nel mese, ventiquattro ore al giorno, da parte di ciascuno....

E ogni volta che io vivo anche solo uno di questi verbi, vivo Gesù.

-- v.8-13 L'eternità dell'amore.

Paolo usa due esempi:

. l'esempio del bambino che diventa uomo: c'è un crescere sempre, nella carità; non c'è un punto di arrivo in cui ho capito che ormai la carità riesco a viverla... non c'è.... E' un continuo 'dover crescere' in questo;

. l'immagine dello specchio. A Corinto fabbricavano specchi - che non erano come quelli di adesso in cui ci si vede bene e persino a volte ingrandiscono e ci fanno vedere meglio - ma erano specchi fatti un po' malamente per cui l'immagine era un po' confusa... Questo esempio Paolo lo usa per dire che c'è un oltre, c'è una eternità in cui questa carità raggiungerà la sua pienezza verso la quale cammina.

Se la carità è Gesù, allora devo guardare a lui.

Provate anche voi personalmente e in gruppo a mettere in parola la vostra esperienza d'Amore con Cristo e con i fratelli e con le sorelle. Come "l'elogio alla carità di Paolo" sa interpretare i tuoi sentimenti e le tue esperienze?

Come questa Parola che hai ascoltato ti aiuta nel discernimento tra quello che conta nella tua vita e nella comunità e ciò che invece è secondario? Prova a elencare ciò che ritieni davvero importante nella tua vita e nella Chiesa. Di tutto ciò, che cosa rimarrà davvero?

Cosa può significare per te e per voi accogliere l'imperativo di Paolo «perseguite la carità»? In che modo il criterio "solo ciò che edifica" ti e vi porta a ripensare al tuo vissuto e al vissuto della tua comunità cristiana?

Ma c'è anche un'altra lettura interessante di questo inno.

Proviamo a guardare e a sentire nella preghiera che questi 14 verbi - prima di essere una cosa che noi dobbiamo fare verso gli altri - li vive Gesù verso di noi. Gesù è paziente, è benigno, ecc.

Allora faremo di questo inno non soltanto qualcosa per cui andiamo in crisi, ma ci apre il cuore nella certezza che siamo amati così dal Signore. Lo stupore dell'amore di Dio per noi ci trasforma e ci cambia nel profondo.

Magari anche chiederci: nel concreto della mia storia personale, come il Signore ha vissuto verso di me queste 14 azioni? Magari ho in mente degli episodi, dei fatti della mia vita spirituale, in cui il Signore con me è stato così...

APPROFONDIMENTO: DA UNA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

Pensare alla carità allarga subito il cuore, allarga la mente, corre alle parole ispirate di San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi. Concludendo quell'inno stupendo, San Paolo cita la triade delle virtù teologali ed esclama: «Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità» (1 Cor 13,13).

Paolo indirizza queste parole a una comunità tutt'altro che perfetta nell'amore fraterno: i cristiani di Corinto erano piuttosto litigiosi, c'erano divisioni interne, c'è chi pretende di avere sempre ragione e non ascolta gli altri, ritenendoli inferiori. A questi tali Paolo ricorda che la scienza gonfia, mentre la carità edifica (cfr 1 Cor 8,1). L'Apostolo poi registra uno scandalo che tocca perfino il momento di massima unione di una comunità cristiana, vale a dire la "cena del Signore", la celebrazione eucaristica: anche lì ci sono divisioni, e c'è chi se ne approfitta per mangiare e bere escludendo chi non ha niente (cfr 1 Cor 11,18-22). Davanti a questo, Paolo dà un giudizio netto: «Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (v. 20), avete un altro rituale, che è pagano, non è la cena del Signore.

Chissà, forse nella comunità di Corinto nessuno pensava di aver commesso peccato e quelle parole così dure dell'Apostolo suonavano un po' incomprensibili per loro. Probabilmente tutti erano convinti di essere brave persone, e se interrogati sull'amore, avrebbero risposto che certo l'amore era per loro un valore molto importante, come pure l'amicizia e la famiglia. Anche ai nostri giorni l'amore è sulla bocca di tutti, è sulla bocca di tanti "influencer" e nei ritornelli di tante canzoni. Si parla tanto dell'amore, ma cos'è l'amore?

"Ma l'altro amore?", sembra chiedere Paolo ai suoi cristiani di Corinto. Non l'amore che sale, ma quello che scende; non quello che prende, ma quello che dona; non quello che appare, ma quello che si nasconde. Paolo

è preoccupato che a Corinto – come anche oggi tra noi – si faccia confusione e che della virtù teologale dell'amore, quella che viene solo da Dio, in realtà non ci sia alcuna traccia. E se anche a parole tutti assicurano di essere brave persone, di voler bene alla propria famiglia e ai propri amici, in realtà dell'amore di Dio sanno ben poco.

I cristiani dell'antichità avevano a disposizione diverse parole greche per definire l'amore. Alla fine, è emerso il vocabolo "agape", che normalmente traduciamo con "carità". Perché in verità i cristiani sono capaci di tutti gli amori del mondo: anche loro si innamorano, più o meno come capita a tutti. Anche loro sperimentano la benevolenza che si prova nell'amicizia. Anche loro vivono l'amor di patria e l'amore universale per tutta l'umanità. Ma c'è un amore più grande, un amore che proviene da Dio e si indirizza verso Dio, che ci abilita ad amare Dio, a diventare suoi amici, ci abilita ad amare il prossimo come lo ama Dio, col desiderio di condividere l'amicizia con Dio. Questo amore, a motivo di Cristo, ci spinge là dove umanamente non andremmo: è l'amore per il povero, per ciò che non è amabile, per chi non ci vuole bene e non è riconoscente. È l'amore per ciò che nessuno amerebbe; anche per il nemico. Anche per il nemico. Questo è "teologale", questo viene da Dio, è opera dello Spirito Santo in noi.

Predica Gesù, nel discorso della montagna: «Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso» (Lc 6,32-33). E conclude: «Amate invece i vostri nemici – noi siamo abituati a sparlare dei nemici – amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (v. 35). Ricordiamo questo: "Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare nulla". Non dimentichiamo questo!

In queste parole l'amore si rivela come virtù teologale e assume il nome di carità. L'amore è carità. Ci accorgiamo subito che è un amore difficile, anzi impossibile da praticare se non si vive in Dio. La nostra natura umana ci fa amare spontaneamente ciò che è buono e bello. In nome di un ideale o di un grande affetto possiamo anche essere generosi e compiere atti eroici. Ma l'amore di Dio va oltre questi criteri. L'amore cristiano abbraccia ciò che non è amabile, offre il perdono – quanto è difficile perdonare! quanto amore ci vuole per perdonare! –, l'amore cristiano benedice quelli che maledicono, mentre noi siamo abituati, davanti a un insulto o a una maledizione, a rispondere con un altro insulto, con un'altra maledizione. È un amore così ardito da sembrare quasi impossibile, eppure è la sola cosa che resterà di noi. L'amore è la "porta stretta" attraverso cui passare per entrare nel Regno di Dio. Perché alla sera della vita non saremo giudicati sull'amore generico, saremo giudicati proprio sulla carità, sull'amore che noi abbiamo avuto in concreto. E Gesù ci dice questo, tanto bello: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Questa è la cosa bella, la cosa grande dell'amore. Avanti e coraggio!

RITIRO DI AVVENTO

Domenica 1 dicembre, in Sala Argentia:

dalle 9 alle 11 meditazione; alle 11.00 Messa; alle 15 spettacolo di don Carlo: "Testimone della speranza"

PROSSIMO INCONTRO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Venerdì 6 dicembre: Paolo a Filippi: Il primo annuncio del Vangelo in Europa

PROSSIMO INCONTRO dei Gruppi del Vangelo

Venerdì 20 dicembre LA SPERANZA DEL NATALE "Dio mandò suo figlio" (Gal 4,4-7)

